

Premessa

In Valle d'Aosta gli studi riguardanti il periodo della Resistenza sono numerosi e aggiornati; in occasione del cinquantenario della Liberazione in particolare, sono state presentate molte pubblicazioni che miravano a studiare le vicende militari, la vita delle bande e le tragedie più gravi, come gli incendi di Trois-Villes o il bombardamento di Pont-Saint-Martin.

Non esiste invece uno studio più generale sulla seconda guerra mondiale e anche nei lavori a carattere più monotematico si dà poco spazio alle condizioni della gente comune nel corso della guerra, a cui, su piani più generali, sia in Italia, sia in altri paesi, si è data un'attenzione crescente, volta a misurare l'impatto di un evento così traumatico sulla società. Da qui, sette anni fa nell'ambito della stesura della mia tesi di laurea, è nato l'impegno di condurre una ricerca sulla seconda guerra mondiale e sulla sua rappresentazione, attraverso la raccolta di testimonianze orali.

L'idea aveva preso lo spunto dalla lettura di alcuni testi pubblicati in altre regioni che, attraverso uno studio sociale della guerra, offrivano chiavi interpretative diverse rispetto a quelle fornite dalla storia tradizionale¹.

Quanto all'osservatorio di analisi, in quell'occasione avevo preferito restringere il campo a tre comunità: Aosta, Verrayes e Perloz.

Aosta, capoluogo della regione, è centro coordinatore di tutte le attività in Valle; nel 1926 viene elevata a capoluogo di Provincia, il che comporta non lievi trasformazioni, come quella dell'insediamento in città di un prefetto e di vari organi burocratici. Nel corso del secolo, Aosta rinforza la sua vocazione industriale e, a partire dagli anni Venti, vede aumentare notevolmente il numero dei residenti con l'arrivo di molti immigrati. Verrayes e Perloz sono invece due realtà contadine abbastanza simili per caratteristiche di fondo, anche se la seconda è influenzata dalla vicina Pont-Saint-Martin. La scelta è stata effettuata per verificare le affinità o le differenze nell'affrontare la guerra sapendo che, ad esempio, l'esperienza partigiana aveva inciso in modo nettamente differenziato nelle tre località.

Ora, nell'ambito del progetto Interreg III A Alcotra «La Memoria delle Alpi. I Sentieri della Libertà», mi è stato chiesto di approfondire quella parte della mia tesi che riguardava la comunità di Perloz, contribuendo così al lavoro del gruppo di ricerca con un approccio di "storia sociale".

Con questo lavoro, si è voluto studiare la guerra partendo dai "protagonisti" che l'hanno vissuta nella propria comunità, privilegiando l'esperienza della popolazione che, a partire dall'8 settembre 1943, è stata coinvolta in quella che è stata chiamata la «guerra in casa», ma che già prima, con l'inizio del conflitto, ha subito le partenze di familiari verso i fronti di guerra con conseguenze non indifferenti nell'organizzazione del lavoro e nell'assunzione delle responsabilità².

¹ Mi riferisco, per esempio, alla storiografia sulle donne nella guerra, in particolare al testo di Anna Bravo e di Anna Maria Bruzzone, *In guerra senz'armi. Storie di donne. 1940-1945* (Roma-Bari 1995); alla raccolta di studi, sempre curata da Anna Bravo, *Donne e uomini nelle guerre mondiali* (Roma-Bari 1991), tra i quali mi è stato particolarmente utile il saggio di Giovanni De Luna, *A Torino durante la guerra... le coordinate dell'esistenza collettiva*.

² Oltre ai testi già menzionati, sono state utili le letture di alcune monografie citate in bibliografia, che raccolgono le testimonianze e le reazioni della popolazione alla caduta del fascismo, alla Repubblica sociale italiana, alla Resistenza. Tra questi, sono affini all'impostazione del lavoro la pubblicazione di Amedeo Cignitti e Paolo Momigliano Levi, *La censura postale di guerra in Valle d'Aosta 1940/1945* (Quart 1987), in cui gli autori analizzano le idee, le notizie e le speranze che circolavano fra quelli che scrivevano o ricevevano lettere in Valle d'Aosta; e l'interessante raccolta di testimonianze, intitolata *Avere vent'anni nel '43: ricordi, testimonianze e riflessioni*, pubblicata a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta nel 1984.

Inoltre, va segnalato il libro di Gianni Oliva, *La Resistenza alle porte di Torino* (Milano 1989), nel quale l'autore, oltre a studiare la vicenda militare del movimento resistenziale, si sofferma su quella politica e umana. Infine, dello

Ho cercato di affrontare la ricerca partendo da ipotesi di lavoro diverse da quelle tradizionali, da verificare non solo mediante documenti, ma attraverso le voci di coloro che hanno vissuto direttamente il periodo. Molti dei lavori prodotti in Valle saranno citati, comunque, nelle pagine di questo libro, poiché senza di essi sarebbe impossibile costruire il quadro storico in cui inserire le voci dei testimoni³.

Questo studio nasce anche dal desiderio e dall'esigenza di raccogliere e conservare racconti di vita che, in molti casi, data l'età dei testimoni, sarebbero andati inevitabilmente persi.

Si tratta in primo luogo di una raccolta di testimonianze umane, ma anche di documenti storici, perché dai ricordi emergono discorsi, nodi centrali, con molti interrogativi non ancora sciolti⁴.

Il saggio che segue, ovviamente, non ha alcuna pretesa di offrire una ricostruzione sistematica della lotta di Liberazione nella comunità di Perloz, cosa che dovrebbe emergere semmai dal lavoro dell'intero gruppo di ricercatori, anche se ne raccoglie tante vicende, ma è piuttosto l'analisi della percezione e della rappresentazione della stessa, attraverso testimonianze di uomini e donne di quel territorio. La particolare posizione geografica di questo comune, come vedremo nel corso della ricerca, inciderà profondamente nelle scelte dei suoi abitanti, sia negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, sia durante la guerra, in particolare nel periodo resistenziale. A questo proposito mi sembra utile anticipare alcuni dati.

Il comune di Perloz, situato all'imbocco della valle di Gressoney, oggi è collegata a Pont-Saint-Martin da una carrozzabile diretta; questa passando per Plan-de-Brun, sotto il Santuario di Notre-Dame-de-la-Garde (a 600 m, appollaiato su di un erto cornicione), porta appunto al capoluogo di Perloz, m 661 slm. Il territorio comunale si estende sia nella sinistra, sia nella destra orografica del torrente Lys e comprende in tutto una novantina di frazioni.

Perloz, nel Medioevo, era una cosignoria divisa tra i signori di Vallaise dei rami della Côte e de l'Hôtel; il terzo ramo, gli Hereraz, possedevano Tour d'Hereraz, poco distante da

stesso autore mi è stato particolarmente utile il testo *La resa dei conti. Aprile-Maggio 1945: foibe, piazzale Loreto e giustizia partigiana* (Milano 1999) che, assieme a quello di Claudio Pavone, *Una guerra civile, saggio sulla moralità della Resistenza* (Torino 1994), è servito ad inquadrare meglio il problema della violenza durante la guerra.

³ Tra i testi maggiormente utilizzati, segnalo, in particolare, il lavoro di Roberto Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta* (Quart 1990-1995) che è servito spesso come "bussola di orientamento" nei momenti di contestualizzazione e come stimolo a verificare nella comunità studiata alcuni temi accennati dall'autore, quali ad esempio il rapporto tra la popolazione e i partigiani. Va segnalato anche l'utilizzo del "classico" *La tempête dessus notre montagne. Episodes de la Résistance en Vallée d'Aoste*, steso nel 1946 da Charles Passerin d'Entrèves che, attraverso ricordi, testimonianze e documenti provenienti soprattutto dai comandanti delle bande partigiane, ha scritto la prima e fondamentale pagina della Resistenza valdostana. Il volume è stato riedito nel 1975 dall'Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste.

Rispetto al periodo del fascismo mi sono avvalsa, in particolare, del lavoro di Roberto Nicco, *Il percorso dell'autonomia* (Quart 1997), e della pubblicazione di Elio Riccarand, *Fascismo e antifascismo in Valle d'Aosta 1919-1936* (Aosta 1978). Riguardo alla storia contemporanea della Valle d'Aosta, ho consultato l'opera curata da Stuart Woolf, *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Valle d'Aosta* (Torino 1995), soffermandomi, in particolare, nella lettura dello studio di Sergio Soave, *Fascismo, resistenza, regione*. Sullo stesso argomento va segnalato il recente lavoro di Elio Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945* (Aosta 2000). Per la parte amministrativa del comune di Perloz si rinvia, infine, allo studio di Laura Decanale Bertoni, *I documenti d'archivio specchio della vita delle comunità della valle del Lys dal fascismo alla Repubblica (1919-1946)*, edito in questa stessa collana; e, per un approccio più specifico sulla Resistenza nella valle del Lys, alla ricerca di Silvana Miniotti, *Le tre bande partigiane di Perloz 1943-1945*.

⁴ Sono stati consultati alcuni testi che mi hanno orientato verso l'uso delle fonti orali nella ricerca storica, tra i quali segnalo i saggi di Luisa Passerini, *Storia orale, vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne* (Torino 1978) e *Torino operaia e fascismo: una storia orale* (Torino 1994); *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea* (Roma 1993) di Giovanni Contini e di Alfredo Martini, *Donne, guerra e politica: esperienza e memoria della Resistenza* (Bologna 2000), a cura di Dianella Gagliani; *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-44* (Torino 2005), di Gabriella Gribaudo.

Perloz. Il comune di Perloz assunse un' importanza storica notevole per la famiglia Vallaise, in quanto centro dell'amministrazione fiscale e giuridica di tutta la Valle del Lys; qui era fondata la chiesa madre dalla quale dipendeva ecclesiasticamente tutto il mandamento della valle. Perloz era, a partire dal XI secolo, il centro di raccolta dei canoni di natura fondiaria e bannale dovuti ai signori di Vallaise, le cosiddette *Redevances (usagia et tributa)*, cioè il sistema delle imposte dirette che dapprima ebbero carattere straordinario, poi via via divennero sempre più regolari⁵.

Il comune di Perloz, durante il periodo fascista, è accorpato in quello di Pont-Saint-Martin e conta 880 abitanti⁶ tra la parrocchia di Perloz e quella di Tour d'Hereraz⁷.

Il fatto di essere uniti a Pont-Saint-Martin⁸ non piace molto agli abitanti di questa località, che dimostrano sin dall'inizio una certa antipatia per tutto ciò che è fascista; avversione non tanto politica, ma contrastante le imposizioni esterne, vissute come prevaricazione dalla comunità. In effetti, proprio a Perloz, come vedremo nei prossimi capitoli, nasceranno presto delle forme di resistenza partigiana.

Gli abitanti di Perloz, negli anni qui presi in esame, vivono d'agricoltura, ma essendo il territorio ripido e difficilmente sfruttabile, sono spesso costretti ad emigrare all'estero, soprattutto in Francia. In genere emigra solo il capofamiglia, che torna a casa una volta all'anno⁹.

L'Etat de la Paroisse documenta un altissimo numero di emigrati già nell'anno 1913: 368 emigrati nel territorio comunale, 100 nella parrocchia di Tour d'Hereraz e 268 in quella di Perloz¹⁰.

Anche negli anni immediatamente precedenti la guerra il numero di emigrati risulta molto elevato. Ricorda infatti Emiro Cretaz che in Francia lavorano circa 271 uomini di Perloz (più di un terzo della popolazione), molti dei quali sono tassisti a Parigi. A questo proposito Emiro riporta un aneddoto assai significativo:

A Parigi in quegli anni, eravamo, senza esagerare, trenta, trentacinque tassisti. Tutti di Perloz. Quando gli agenti mettevano delle multe spesso cadevano su tassisti originari di Perloz, leggevano i dati... frazione Marine... Allora dopo un po' di anni i poliziotti si stupivano e chiedevano: «Ma venite tutti da Marine. Ma è una grande città Marine?» Qualcuno ha risposto: «Io credo bene: un cavallo non riesce a girarla in sette giorni!»¹¹

⁵ AA. VV., L'altra Valle d'Aosta. Itinerari storici, culturali e ambientali, s.d., s.l. percorso n. 6

⁶ Dati riferiti al censimento del 1931 riprodotti in Janin B., *Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau. Une région alpine originale*, Quart 1991, tabella 87.

⁷ La parrocchia di Tour d'Héréráz si staccò da quella di Perloz verso la metà del XIX secolo, anche a causa della grande rivalità fra gli abitanti delle due rive del Lys. La parrocchia di Perloz comprende il capoluogo Perloz, Plan-de-Brun, Challioux, Madonna della Guardia, Fey, Chemp, Marine, Pesse, Pra, Monrot; quella di Tour d'Hereraz comprende le frazioni di Tour d'Héréráz, Collerey, Remondin, Costa, Ronchaille.

Secondo i dati dei censimenti, a Perloz abbiamo 1.456 abitanti nel 1921, 888 nel 1931 e 816 nel 1936. (Cfr. Janin B., *Le Val d'Aoste...*, op. cit., tabella 87)

⁸ «All'inizio del Novecento Pont-Saint-Martin è un centro in espansione la cui popolazione, oltre che da artigiani (sarti, calzolari, falegnami, fabbri), esercenti (ben 16 sono gli alberghi e le osterie) e borghesi, è composta in misura crescente da operai, mentre i contadini 'non ne rappresentano ormai che la decima parte.» (Cfr. Nicco R., *Pont-Saint-Martin. Trasformazioni economiche e sociali di una comunità della Bassa Valle d'Aosta*, Quart 199r, p. 138)

⁹ Costantino Pramotton, 1999.

¹⁰ Nella parrocchia di Tour d'Héréráz sono segnalati 94 emigrati a Parigi, 4 in Savoia, 2 in Svizzera, per un totale di 100 emigrati. In quella di Perloz sono segnalati 254 emigrati a Parigi, 1 a Lione o a Grenoble, 4 in Savoia, 2 in altri paesi della Francia, 4 in Svizzera, 1 in Inghilterra, 1 in America ed uno di cui la destinazione è sconosciuta, per un totale di 268 emigrati. (AVAS, *Association valdôtaine archives sonores, Emigration valdotaine dans le monde. La diaspora d'un peuple au cours des siècles: histoire et témoignages*, Quart 1986, p. 264)

Nel censimento del 1911 la popolazione è composta da 1.704 unità, in quello del 1921 da 1.456 unità. (Cfr. Janin B., *Le Val d'Aoste...*, op. cit., tabella 87)

¹¹ Emiro Cretaz, 1999.

Oltre al grande numero di emigrati, l'aneddoto vuole sottolineare, ancora una volta, l'asprezza del territorio di questo comune.

La gente che rimane a Perloz vive, come ricorda Costantino Pramotton, «sfruttando quello che poteva sfruttare. Quello che aveva più mucche ne aveva tre o quattro, spesso qualche capra, proprio per la sussistenza»¹².

La principale produzione è quella della castagna. Per le famiglie che non emigrano, la vendita della castagna rappresenta una importante entrata:

*A Pont-Saint-Martin alla fine di ottobre la piazza era piena di gente di Perloz che vendeva le castagne, ne avevano proprio molte ed erano buone. Molte venivano vendute, se ne teneva anche una parte in casa come alimentazione umana. Si faceva la farina, venivano anche conservate secche in locali appositi chiamati grisse*¹³.

*Li si faceva fuoco, le castagne erano in alto in un graticcio, si facevano essiccare al calore oppure si facevano seccare al sole nelle balconate fuori casa. In seguito si pestavano dentro dei sacchi su grandi tronchi, si doveva togliere il guscio. Durante le veillà¹⁴ nelle stalle si faceva la cernita: le più belle servivano anche a fare la minestra di castagne, che mangiamo ancora molto adesso, un po' venivano conservate e portate a macinare per fare la farina di castagne, una parte veniva tenuta per allevare i maialetti. Era un alimento che serviva per vari usi, sia per l'uomo, che per gli animali*¹⁵.

Inoltre il legno di castagno è utilizzato per costruire i mobili, le travature dei tetti, i pavimenti, i balconi, gli infissi, le pergole della vigna, gli arnesi agricoli. Le foglie del castagno raccolte verdi servono all'alimentazione degli animali, delle capre in particolare, e quelle secche sono raccolte per la lettiera delle stalle. Del castagno nulla va perduto!

A Perloz, negli anni da noi presi in esame, si coltiva poi un po' di segale, poco frumento, un po' d'avena, un po' d'orzo da cui si ricava anche il caffè.

La parte alta di Perloz, sopra Ruine, dai 1.000 m fino ai 1.300 m circa, è tutto un susseguirsi di terrazzi, e lì si coltivano segale e patate¹⁶.

Adesso è tutto sparito, è terreno incolto. Su di lì la campagna - ricorda Aldo Soudaz - si lavorava raccogliendo anche l'ultima briciola. In quei territori che sono del comune, per andare a tagliare col falchetto bisognava pagare 2-3 lire l'anno, per tagliare qualche ramo di

¹² Costantino Pramotton, 1999.

¹³ La *grisse* è un particolare essiccatoio detto anche fabbrica delle castagne bianche. All'altezza del vano superiore su un tavolato a traversine si spargono le castagne. Nella parte inferiore, si accende il fuoco: il fumo e il calore le faranno seccare e nello stesso tempo verranno disinfettate. Il fuoco deve essere continuo e regolare, con poca fiamma e molta brace, in cui si gettano manciate di bucce conservate dalla mondatura dell'anno precedente. Le castagne si lasciano nella *grisse* fino al mese di marzo.

Con la luna nera di carnevale, vengono pestate. La fuliggine conferisce loro una patina bruno lucente. Se ne versa la giusta quantità nel *satson* (sacchetto di canapa a forma di manica), legato ad una estremità. Si impugna dall'altro lato e si batte su un ceppo ricoperto da una pelle di capra o da un sacco che ogni tanto va inumidito per non logorare troppo la tela. Anche le donne si mettono all'opera, con i *van*, per vagliarle. Questa operazione serve a mondare le castagne e a separarle dalle bucce.

Erano queste le caramelle dei bambini. Un tempo, le castagne bianche, cucinate nel *seupe* (minestra al latte), servivano a risparmiare pane e polenta. Esse si sposano benissimo col burro e servono a preparare le *micole*, ottimo e caratteristico pane. Nel passato, in una maniera o nell'altra, le castagne si mangiavano tutti i giorni: erano "le pain des pauvres". Esse sono molto nutrienti grazie alloro contenuto di amido, zucchero, proteine e grassi. (Vedi anche Costantino Pramotton, 1999)

¹⁴ Veglie

¹⁵ 15 Costantino Pramotton, 1999.

Fanno tuttora parte dei tradizionali piatti di questa zona le castagne con il latte, la minestra di castagne, castagne e insalata, cavoli o burro. Sotto forma di farina, la castagna, era mescolata a quella di segale per la produzione del pane nero. La conservazione dei frutti avveniva in recipienti chiusi di legno posti in locali freschi ma non umidi, generalmente interrati. A volte le castagne venivano raccolte e conservate con il riccio.

¹⁶ Costantino Pramotton, 1999.

larice o qualche ramo basso - se tagliavi i rami alti arrivava il messo e ti multava - bisognava pagare tanto per il falchetto, e non si poteva andare su con la sega, adesso è il contrario! Ti pagano se vai a pulire il bosco¹⁷.

L'alimentazione nel periodo da noi studiato, si basa essenzialmente sul latte e sui suoi derivati, sulle patate, sul pane nero e ovviamente sulle castagne. Il ricavato della vendita delle castagne serve per comprare la farina di mais. La polenta è un alimento quasi giornaliero, e tante volte sostituisce il pane.

Non c'erano panetterie a Perloz. Si scendeva una o due volte alla settimana a Pont-Saint-Martin, camminando per più di due ore. A Pont-Saint-Martin infatti, c'erano parecchi negozi¹⁸

Il sabato è giorno di mercato. In genere, quando si scende a Pont-Saint-Martin si approfitta per portare giù un po' di legna, che è venduta anche a singole famiglie.

Ricorda una testimone:

Ah! La legna! Tutti i giorni si poteva andar giù. Allora si vendeva la legna e si comprava quello che si aveva bisogno e si tornava su. [...] Si trovava sempre qualcuno che ne aveva bisogno, in genere la si portava dove c'era un piccolo bar, un qualcosa dove vendevano... Allora compravano la legna e con quei soldi si prendeva quello che si aveva bisogno¹⁹.

Le volte in cui si ha bisogno del medico, si ricorre al parroco, don Filippo Pramotton, come ricorda Rosalia Glesaz:

Oh, giacche. Poi c'era don Pramotton che faceva il dottore! Era tanto... abile, proprio tanto, tanto. Per noi di Perloz era un dottore.. Ah, sì, sì! Si andava dal parroco e lui faceva la ricetta²⁰.

Le cose, per gli abitanti di Perloz iniziano un po' a cambiare nel '33 con l'apertura dell'ILSSA-Viola a Pont-Saint-Martin. La fabbrica assume molti dipendenti²¹, anche se, secondo alcune testimonianze «dava spazio soprattutto a quelli appartenenti alla banda nera»²².

Più volte sono ricordati i molteplici tentativi fatti per essere assunti nella fabbrica, che

¹⁷ Aldo Soudaz, 1999. Le condizioni di proprietà dei castagni erano sottoposte agli usi locali e risultavano molto diverse, ma tutte giustificate dall'economia di sussistenza e dalle condizioni di estrema povertà di queste terre. La proprietà del castagno non sempre coincideva con quella del fondo su cui si trovava, ma il proprietario dell'albero poteva essere distinto da quello del terreno: si tratta del cosiddetto *arbre de fer*:

Se il castagno era radicato in un prato, ma la sua chioma copriva anche parte di un terreno limitrofo, appartenente ad un altro proprietario, i frutti caduti su questo fondo venivano equamente divisi tra i due proprietari, nel caso in cui le castagne fossero state bacchiate, mentre se queste cadevano naturalmente andavano al proprietario del prato su cui si venivano a trovare. Spesso, per facilitare la divisione dei frutti, proprietari di fondi vicini piantavano castagni di varietà diverse con periodi diversi di maturazione. Un castagno poteva appartenere anche a più di un proprietario, nel qual caso la raccolta dei frutti era divisa tra i possessori che potevano effettuarla alternandosi negli anni oppure spartendosi i frutti dopo la raccolta. Addirittura i singoli rami potevano avere proprietari diversi e venivano percossi uno alla volta con il bacchio.

¹⁸ Aldo Soudaz, 1999

¹⁹ Rosalia Glesaz, 1999

²⁰ Ibidem

²¹ «L'industrializzazione ha certo provocato nel paese un miglioramento della situazione economica complessiva, ma il prezzo pagato per ottenere questo risultato è alto. All'interno degli stabilimenti le condizioni di lavoro rimangono infatti assai dure: un operaio lavora quotidianamente 10 ore, percependo un salario che raramente supera le tre lire, ed ha diritto al riposo solo dopo 19 giorni consecutivi di lavoro. Impressionante è poi lo stillicidio di incidenti sul lavoro, di alcuni dei quali i giornali dell'epoca offrono brevi notizie». (Nicco R., *Pont-Saint-Martin...*, op. cit., p. 139)

²² Aldo Soudaz, 1999.

non apre spesso le porte agli abitanti di Perloz²³. I rari fortunati in genere scendono a Pont-Saint-Martin a lavorare, e rientrano solo alla sera nelle proprie abitazioni. In altri casi si trasferiscono nella cittadina industriale. Più sovente ci si sposta da Pont-Saint-Martin a Perloz, secondo le stagioni. Nella comunità è praticata una migrazione stagionale, si rimane in alta montagna fino a marzo, perché all'inizio della primavera in basso comincia il lavoro nelle vigne²⁴. Inoltre, gli abitanti di Perloz spesso hanno terreni a Pont-Saint-Martin; in particolare, campi di granoturco e vigne, e devono quindi scendere più volte nel corso dell'anno per praticare i lavori²⁵. Rispetto all'istruzione, nel capoluogo di Perloz la scuola è aperta a tutte le classi; a Marine c'è una scuola sussidiata dove è impartito l'insegnamento alle classi prima, seconda e terza. Ce n'è un'altra a Ruine. Sono tutte scuole sussidiate di Stato²⁶.

Infine, ciò che più colpisce chi sale verso Perloz è forse l'asprezza del suo territorio, la sua posizione strategica dominante su Pont-Saint-Martin in particolare. La primitiva strada romana delle Gallie non passava per Pont-Saint-Martin. Procedendo dalla pianura, più o meno all'altezza di Carema, si innalzava sul fianco sinistro della valle della Dora, scavalcava Pont-Saint-Martin e raggiungeva Perloz, da dove scendeva a fondovalle oltre Arnad.

Più tardi Perloz verrà collegata a Tour d'Hereraz, sul versante opposto della valle, dall'ardito ponte di Moretta²⁷, alto 40 m sul Lys, sul quale passa ancora oggi una suggestiva mulattiera a gradoni. Soltanto nel 1994 verrà costruita una carrozzabile che lega i villaggi dell'envers²⁸ a quelli dell'adret²⁹.

In passato bisognava scendere a Pont-Saint-Martin in auto e risalire dall'altro versante, oppure, a piedi si doveva imboccare la mulattiera che conduceva al sopra citato ponte di Moretta che permetteva di varcare la forra scavata dalle tumultuose acque del Lys³⁰.

Negli anni da noi presi in esame, anni in cui la strada arriva solo fino a Tour d'Héréráz, il territorio comunale è quindi percorso da una rete di sentieri estremamente tortuosi, ripidi e scivolosi.

Nel testo di una canzone pubblicata sul *Messenger valdôtain* dell'anno 1929, proposito di Perloz si legge:

*Aoutre pe Perlo l'y van pà
Ni le s-auto ni le tsevà:
Le sentë son a etselë, fran cen que fât pe le llioutre³¹.*

In una nota al testo si aggiunge che «per salire ai loro villaggi appollaiati come dei nidi d'aquila sui cornicioni delle rocce o su mucchietti di terreno, uomini e donne calzano delle

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵ Rosalia Glesaz, 1999. Sovente le famiglie di Perloz nel dopoguerra costruiranno le case proprio nell'unico prato piano che possiedono a Pont-Saint-Martin

²⁶ Costantino Pramotton, 1999

²⁷ Questo bel ponte a schiena d'asino, che venne edificato in pietra e malta nel 1710 in sostituzione di quello precedente in legno, conserva parapetti su ambo i lati e, nel punto di culmine, un oratorio sulle cui pareti rimangono tracce di affreschi raffiguranti la Crocifissione, la Madonna col bambino e due santi.

²⁸ Sinistra orografica del torrente Lys.

²⁹ Destra orografica del torrente Lys.

³⁰ Partendo da Tour d'Hereraz si nota che la «mulattiera è fiancheggiata da muri di sostegno con fondo in accoltellato intercalato da gradini e scende ripida sul versante ricoperto da una boscaglia di latifoglie. Nel passato questa tipologia costruttiva veniva frequentemente utilizzata: il fondo in accoltellato impedisce infatti il dilavamento operato dalle acque meteoriche, mentre il gradinato riduce la pendenza del terreno rendendo più agevole il transito». (AA. VV., *L'altra Valle d'Aosta. Itinerari storici, culturali e ambientali*, percorso n. 6)

³¹ «In là per Perloz non vanno né macchine, né cavalli. I sentieri sono a scalini, proprio ciò che ci vuole per scivolare». (*Le Messenger Valdôtain*, anno 1929, p. 47)

pantofole. Con queste, anche se carichi di grossi pesi, riescono a salire e a scendere di corsa»³².

Stradine, mulattiere e sentieri tracciati in una folta vegetazione di castagni e di vigneti sono stati percorsi migliaia di volte dalle donne e dagli uomini di Perloz per recarsi a vendere la legna o le castagne a Pont-Saint-Martin, per scendere a lavorare le vigne o a prendere il treno. Gli stessi sentieri sono stati percorsi da quegli uomini che dovevano emigrare oltr'alpe. La conoscenza e la confidenza con questi passaggi permetterà agli abitanti di Perloz di muoversi agilmente anche negli anni della Resistenza³³, riuscendo così ad eludere i controlli dei fascisti e dei tedeschi. Attraverso queste stradine si riuscirà nonostante tutto a far circolare cibo, armi, medicine, persone ferite, uomini da nascondere. Attraverso questi sentieri, alla fine della guerra si scenderà trotterellando verso la più vicina chiesetta alla ricerca di una campana da suonare per annunciare a tutti la tanto attesa libertà.

Osservazioni metodologiche

«Mi sono sempre pentita di non aver scritto un diario in quegli anni, sarebbe bastato scrivere ogni giorno una piccola cosa, sarebbero le cose più giuste, perché poi uno dimentica»³⁴.

Come si è detto, il lavoro si basa essenzialmente sulla memoria.

Difficilmente le esperienze raccontate sono state rese pubbliche; se molti hanno scelto di parlare è stato in genere per parenti ed amici, se hanno scritto, è rimasto un affare privato. Il risultato è che un larghissimo arco di esperienze e di interpretazioni è rimasto sconosciuto, al massimo è rimasto patrimonio di pochi³⁵.

Alle 14 testimonianze raccolte otto anni fa in occasione del lavoro già citato si sono aggiunte 8 nuove testimonianze e due interviste condotte a persone già interpellate nella precedente ricerca.

Ho realizzato sia interviste a testimoni singoli che a gruppi di due, massimo tre persone. In totale, sono stati interpellati 22 testimoni, di età compresa tra i 66 e i 96 anni; appartengono principalmente a due fasce di età. Parecchi intervistati erano bambini o ragazzini negli anni tra il 1939 e il 1945 ed i racconti della guerra e dell'occupazione vengono a coincidere con i racconti della loro infanzia e adolescenza: gli eventi pubblici si intrecciano con i conflitti che a quell'età si vivono normalmente in famiglia, a scuola o nei luoghi di gioco. Gli altri (la maggior parte) sono giovani, di età compresa tra i 20 e i 30 anni, in quegli anni erano impegnati a lavorare la campagna (le donne in particolare) oppure, dopo l'8 settembre 1943, rifugiati in montagna. Non solo chi ha fatto la guerra al fronte ma anche coloro che, sebbene in giovane età, ne hanno subito gli effetti, ne hanno interiorizzato e memorizzato scene, episodi e discorsi.

Spettatori, ma contemporaneamente protagonisti, anche costoro hanno dato un grande contributo alla stesura di questo lavoro.

Hanno poi contribuito alla ricerca i numerosi incontri non formalizzati con persone che conoscevano i fatti o che erano in grado di fornire indicazioni che sono comunque servite a precisare il quadro della situazione. In rari casi, si sono aggiunte le voci di intervistati appartenenti ad altri comuni della Valle d'Aosta che hanno fornito informazioni utili sulla comunità di Perloz o considerazioni generali che mi è parso opportuno inserire in questo

³² Ibidem.

³³ Uno studio più approfondito sull'utilizzo dei sentieri negli anni della Resistenza è stato affrontato da Paolo Perrucchione nell'ambito di questo stesso progetto: *I nove sentieri della valle del Lys*.

³⁴ Aurelia Soudaz, 1999.

³⁵ Si pensi che un buon numero di testimoni intervistati nel 1999 non sono più tra di noi. A loro va il mio ricordo affettuoso e un ringraziamento per le preziose testimonianze che mi hanno saputo offrire.

lavoro.³⁶

Sono stati interpellati uomini e donne appartenenti a diverse categorie lavorative (contadini, operai, maestre, emigrati, quasi sempre di professione tassisti).

L'individuazione dei soggetti da intervistare è stata favorita da alcune persone che hanno funzionato da intermediari ed accompagnatori negli incontri, a volte anche utili come "traduttori", in quanto il patois³⁷ di Perloz mi è di difficile comprensione. La rispondenza degli intervistati è stata ampiamente positiva, nella fase di contatto ci sono stati tre soli rifiuti a testimoniare. Infatti, se in generale la conoscenza in una piccola comunità può favorire la comunicazione, ci possono essere dei casi in cui proprio questa conoscenza può agire in modo contrario.

In ogni caso l'ospitalità è stata ampia e molte persone si sono rese disponibili a raccontare, a chiarire, a dare il loro contributo. Il dialogo, nella maggior parte dei casi, è andato oltre la traccia di domande che mi ero preparata, spesso i testimoni mi hanno mostrato fotografie, in alcuni casi lettere, materiale di vario genere, buoni per il prelevamento del bestiame, divisioni dei compiti nelle bande partigiane... Tra i documenti scritti, mi è sembrata particolarmente interessante la copia del diario del canonico Filippo Pramotton, parroco di Perloz, steso probabilmente alla fine della guerra³⁸.

Come per ogni ricerca di storia che utilizzi le fonti orali, le testimonianze raccolte non hanno la pretesa di essere un campione statistico, difficile comunque da costruire, viste le variabili in gioco e i mutamenti intervenuti nella popolazione a sessant'anni di distanza.

Rispetto all'uso delle fonti si è presentato il problema dell'esattezza storica con cui gli intervistati descrivono le vicende. Ognuno vive gli avvenimenti in modo soggettivo ed è noto, che vari testimoni, in perfetta buona fede, possono descrivere lo stesso episodio in modi sostanzialmente diversi. Preso atto di ciò, si è preferito riferire fedelmente i racconti degli intervistati senza occultare né comporre artificialmente le contraddizioni o le divergenze rispetto ad altre fonti, permettendo ai protagonisti di raccontare la loro storia a modo loro.

Nella trascrizione delle testimonianze, registrate su cassetta, ho scelto di conservare la forma orale dei protagonisti, con le modifiche indispensabili per ottenere un testo in grado di soddisfare l'esigenza di facile comunicazione, senza sacrificare l'autenticità del racconto. In certi casi sono state introdotte (tra parentesi), le informazioni esterne al parlato, che sono servite ad esplicitare le espressioni dialettali. Questo lavoro è risultato talvolta faticoso in quanto una parte dei colloqui è stata condotta in patois.

In questi casi ho comunque cercato di mantenere una forma il più vicino possibile al patois, per salvaguardare la freschezza e l'intensità della rievocazione, che è altrettanto importante dei fatti narrati. Lo stesso vale per il diario di don Filippo Pramotton, più volte ripreso in questo lavoro. Anche in questo caso ho preferito trascrivere letteralmente i brani, mantenendo anche gli eventuali errori di battitura o di ortografia. Sono passati più di sessant'anni e la memoria ha lavorato nel tempo, ponendosi domande, cercando un senso all'accaduto.

Quanto sia costato questo impegno di sistemazione e di interpretazione dell'esperienza si sente in tutti i discorsi e da molti testimoni viene esplicitato. In alcune testimonianze lo sforzo non è riuscito e le parole restano frammentarie, spesso indimenticabili nella loro immediatezza, ma deboli una volta trascritte nel restituire fatti e significati. In altre, alla

³⁶ Mi riferisco ad Amato Aymonod, Gianna Cuaz Bonis, E.C., Anna Cisero, Cyprien Roveyaz, Elisabetta Tombolato...

³⁷ Dialetto franco-provenzale in uso in Valle d'Aosta.

³⁸ Poiché sono venuta troppo tardi a conoscenza della pubblicazione del diario del canonico Pramotton da parte dell'Amministrazione comunale di Perloz, mi sono avvalsa della copia dattiloscritta, mantenendo i termini e i nomi citati dal canonico.

ricchezza di linguaggio, si intrecciano le immagini e i modi di raccontare legati alla propria cultura e origine e si introducono confronti con la quotidianità.

Il ricordo, a tanti decenni di distanza dai fatti, è stato vagliato tramite le esperienze posteriori e valutato secondo un codice personale e collettivo. Meccanismi come l'autocoscienza e la censura di gruppo, l'interpretazione storica ufficiale o propria della comunità, hanno influito nella scelta di quanto conservare e tramandare.

Nota al lettore

In alcuni casi, su richiesta dei testimoni sono stati omissi alcuni nomi di persona o alcuni passaggi delle interviste; tali interventi sono segnalati dalle parentesi quadre.

Alcuni testimoni, avendo richiesto l'anonimato, sono stati citati tramite una sigla indicata da due maiuscole.